



Emma Bond

Writing Migration through the Body

Cham, Palgrave MacMillan, 2018, 264 pp.

In un articolo del 2014, “Towards a Trans-national Turn in Italian Studies”, pubblicato sull’influente rivista *Italian Studies*, Emma Bond segnalava una svolta transnazionale nello studio delle letterature nazionali, discutendo alcuni degli studi più importanti realizzati sull’argomento in Italia o nell’ambito dell’Italianistica. Tale svolta, secondo l’autrice, sarebbe stata necessaria per meglio comprendere e rappresentare le identità fluide e transnazionali e le appartenenze multiple che caratterizzano il mondo globalizzato in cui viviamo. In particolare, Bond identificava nella corporeità uno spazio privilegiato per comprendere tali traiettorie transnazionali. Due anni dopo l’uscita di questo articolo è stata inaugurata la collana di testi “Transnational Italian Cultures” a cura di Bond e Derek Duncan, pubblicata da Liverpool University Press, il cui obiettivo è di pubblicare – com’è spiegato sul sito dell’editore – “the best research in the expanding field of postcolonial, global and transnational Italian studies” e di ridefinire “what constitutes Italian culture today”. Questa collana ha dato seguito alle riflessioni contenute in questo articolo e ha dato voce ad un nuovo modo di intendere lo studio della cultura nazionale prodotta in lingua italiana.

Writing Migration through the Body sviluppa ulteriormente queste riflessioni e risponde ad alcune delle questioni teoriche discusse nell’articolo succitato. Il testo di Bond inaugura una nuova collana di studi su mobilità, letteratura e cultura pubblicata da Palgrave MacMillan e rappresenta in maniera esemplare l’enfasi di questa collana su temi che includono “transport, travel, postcolonialism,

Between, vol. IX, n. 17 (Maggio/May 2019)

DOI: 10.13125/2039-6597/3699



and/or embodiment". *Writing Migration through the Body* è un testo interdisciplinare e si ispira a diverse modalità di critica culturale – incluse la fenomenologia, l'antropologia, l'affect theory, e i mobility studies, solo per citarne alcune – per mostrare la complessità del racconto della migrazione, ma soprattutto per riportare l'attenzione sui corpi dei migranti, contrastando l'idea astratta di mobilità che è spesso presente nella letteratura accademica che si occupa di società globale e immigrazione. La principale fonte di ispirazione dell'opera da un punto di vista teorico sono gli studi transnazionali, che per Bond sono caratterizzati da tre dimensioni principali: "a stretching or exceeding of national boundaries, a sense of flexibility in the links and exchanges it permits, and a fluidity of styles and practices in its cultural production" (8). I testi discussi da Bond sono principalmente romanzi e racconti, ma anche la cultura materiale e l'arte visiva occupano un ruolo importante nell'analisi.

Oltre ad una sezione introduttiva e conclusiva, il testo comprende cinque sezioni principali. La prima sezione, "'Signing with a Scar': Inscriptions, Narration, Identity", è composta da tre sottocapitoli intitolati "Skin Knowledge", "Skin Memory", e "Skin Stories". Al centro di questi capitoli è la pelle, vista sia come contenitore dell'identità, sia come interfaccia per interagire con il mondo. La questione del confine – così importante nella letteratura sulle migrazioni e nei testi presi in considerazione, tra cui *Madre Piccola* (2007) di Cristina Ali Farah, *La mano che non mordi* (2007) e *Bevete Cacao van Houten!* (2010) di Ornela Vorpsi, *Rosso come una sposa* (2008) di Anilda Ibrahimi, *Educazione siberiana* (2009) di Nicolai Lilin, e *Sole bruciato* di Elvira Dones (2001) – viene di fatto *incorporata*. La pelle ed i suoi segni raccontano storie, conservano memorie, e assumono molteplici significati in diversi contesti, condizionando l'interazione con altri soggetti e al tempo stesso rendendo possibile la formazione dell'identità. Il corpo e la corporeità vengono qui visti rispettivamente come "a dynamic archive, a malleable and regenerative site that shifts and changes through encounter and movement" e "a vital interpretative lens to access new artistic and creative constellations of mobility" (4).

La sezione successiva, "Trans-gender, Trans-national: Crossing Binary Lines", esplora il modo in cui la transizione di genere può costituire un modello che permette di comprendere meglio la diversa costruzione del proprio corpo che spesso accompagna lo spostamento da un paese all'altro. In altre parole, la trasgressione dei confini identitari dei soggetti trans-genere è vista in relazione a quella messa in atto dai soggetti trans-nazionali, ridefinendo il concetto di appartenenza. Il tema della traduzione della performatività di genere da un contesto culturale all'altro è un topos della letteratura sulla migrazione, ma Bond espande l'analisi di tale tema per discutere attraverso le teorie queer e femministe le modificazioni alla costruzione delle coordinate spaziali e temporali che tale transizioni comportano.

Il capitolo intitolato "Trans-national Mothering: Corporeal Transplantations of Care" è costituito da tre sottosezioni: "Disruptive Pregnancy", "Interrupted Maternity" e "Substitutive Mothering". 'Trans-national Mothering' parla della maternità in relazione alla negoziazione del passaggio generazionale, alle rappresentazioni dell'interruzione di gravidanza, e alle attività di cura 'materna' che sono realizzate nelle pratiche sostitutive alla maternità. La maternità è vista nelle opere discusse in *Writing Migration through the Body* come una sorta di migrazione intrapersonale e uno spazio liminale. In altre parole, la maternità può essere il simbolo di un nuovo inizio o rappresentare problemi che si estendono ben oltre la dimensione personale.

"Revolting Folds: Disordered and Disciplined Bodies" si concentra su diverse modalità di controllo del corpo rispetto a modelli dominanti di identità in termini di razza e genere. Il corpo femminile è qui analizzato come un progetto che prende forma attraverso il consumo di cibo: l'anoressia, la bulimia e l'obesità sono viste come pratiche per modellare il proprio corpo, e l'ingestione e l'espulsione di un cibo 'straniero' sono intese come il passaggio tra il mondo esterno e l'interno del corpo. L'equivalente maschile di tali pratiche è l'esercizio fisico e la scultura del corpo attraverso pratiche di body building, che sono qui considerate come miglioramenti cosmetici della propria

immagine, rendendo così possibile una diversa inclusione sociale, culturale o nazionale (157).

L'ultima delle sezioni principali s'intitola "Absent Bodies, Haunted Spaces", e parla dell'assenza come di una dimensione spettrale, che disturba il presente. I corpi dei migranti sono "fantasmi" che si manifestano nella capacità di integrarsi nella società italiana e quindi di far scomparire le differenze tra identità e alterità, o che evocano un'esperienza coloniale con cui non si sono ancora davvero fatti i conti. L'assenza in questo caso è riconfigurata come "a potentially ethical response to the challenges and demands of contemporary networks of trans-national migration" (233). Anche in questo capitolo, le migrazioni sono presentate come costitutive della condizione umana e intrinsecamente legate al corpo. Il corpo a sua volta è uno spazio di sensi, emozioni, memorie, negoziazioni dell'esperienza, le cui mutazioni in seguito all'esperienza di una migrazione mostrano un'identità mobile, fluida e cangiante.

In conclusione, *Writing Migration through the Body* è un testo necessario e ispirato che può essere d'interesse per studiosi e studiose di diversi ambiti di studi nelle discipline umanistiche e per tutti coloro che sono interessati a porre al centro delle loro riflessioni accademiche la mobilità. Molti sono i testi sulla migrazione analizzati in ciascun capitolo – e talvolta in diversi capitoli, ma da una diversa prospettiva – offrendo un quadro variegato e una guida alla scoperta di quello che è uno degli ambiti più vivaci e interessanti della scena letteraria contemporanea. È possibile leggere il testo di Bond come un'opera capace di interpretare la cultura "italiana" contemporanea attingendo alle riflessioni più ispirate nell'ambito degli studi transnazionali. Oppure – e forse in maniera più proficua – si potrebbe vedere *Writing Migration through the Body* come parte di una costellazione di studi e di iniziative realizzate negli ultimi anni che hanno segnato un punto di non ritorno rispetto ad una lettura in chiave nazionale – o, ancor peggio, nazionalista – della letteratura. In questa prospettiva, l'italiano è una lingua veicolare utile a conoscere il mondo di esperienze diverse che sono inscritte nelle storie e nei corpi di chi emigra.

L'autore

Simone Brioni

Assistant Professor, Dipartimento di Inglese, Stony Brook University.

Email: simone.brioni@stonybrook.edu

La recensione

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

Come citare questa recensione

Brioni, Simone, "Emma Bond, *Writing Migration Through the Body*", *Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).